



TEATRO

**RACHID
BENZINE:
AL DI LÀ
DELLA JIHAD**

p. 12

ZAI.ART

**SHERRIE
SILVER:
IL NOSTRO
FUTURO È QUI**

p. 16

MUSICA

**BEBA,
LA MADRE
DEL RAP
ITALIANO**

p. 18

LIBRI

**PAOLO
GIORDANO,
DIVORARE
IL CIELO**

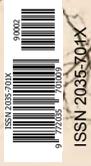
p. 22

ZAI.NET *lab*

GIOVANI REPORTER

N° 2 MARZO 2019

Poste Italiane. Spedizione in Abbonamento Postale - p.l. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Torino n° 2 Anno 2019 - 1,50



**L'UNICA TERRA
CHE ABBIAMO**



Direttore responsabile
Renato Truce
Vice direttore
Lidia Gattini

In redazione
Serena Mosso, Gaia Ravazzi, Francesco Tola, Max Truce **Redazione crossmediale**
Roberto Bertoni, Chiara Colasanti, Riccardo Cotumaccio
Hanno collaborato
Serena Ceconi, Manuele Jorio
Impaginazione
Aurora Milazzo

Redazione di Roma
Via Nazionale, 5 - 00184 Roma
tel. 06.47881106 - fax 06.47823175
e-mail: redazione.roma@zai.net
Redazione di Torino
Corso Tortona, 17 - 10153 Torino
tel. 011.19856434 - fax 011.0704153

e-mail: redazione@zai.net
Redazione di Genova
Corso Gastaldi, 25 - 16131 Genova
tel. 010.8936284 - 010.8937769
e-mail: redazione.liguria@zai.net

Dal laboratorio dei giovani reporter
Debora Caprini, Giulia Farfariello, Chiara Fiocchi, Eleonora Leonardi, Asia Nocco, Elisa Ortuso, Matteo Piloto, Matilda Quondam Luigi, Andrea Satta, Alena Zarbo, Andrea Zarelli

Fotografie
IFAD, Wikimedia Commons, Fotolia

Sito web
www.zai.net

Pubblicità
Mandragola editrice s.c.g.
tel. 011.19856434

Editore Mandragola Editrice
Società cooperativa di giornalisti
Via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa
Premiato Stabilimento Tipografico
dei Comuni Soc.Coop
Via Porzia Nefetti, 55
47018 Santa Sofia (FC)

Zai.net Lab
Anno 2019 / n. 2 - marzo
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 486 del 05/08/2002

Pubblicazione a stampa
ISSN 2035-701X

Pubblicazione online
ISSN 2465-1370

Abbonamenti
Abbonamento sostenitore: 25 euro
Abbonamento studenti: 10 euro (1 anno)

Servizio Abbonamenti
MANDRAGOLA Editrice s.c.g.
versamento su c/c postale n° 73480790
Via Nazionale, 5 - 00184 Roma

Finanziamento anno 2018 - Progetto prevenzione e contrasto alla violenza alle donne - G.U. n. 171 del 2017

Questa testata fruisce dei contributi statali diretti della legge 7 agosto 1990, n. 250



ZAI.NET lab
GIOVANI REPORTER

n°2 **MARZO**

WWW.ZAI.NET

SOMMARIO

ATTUALITÀ	
Rispettare i popoli indigeni significa far sopravvivere il pianeta	4
I popoli indigeni? Spesso finiscono in galera senza un vero motivo	6
Gli haters di oggi: tra vita reale e virtuale	9
SCUOLA A scuola per imparare il rispetto e la parità di genere	10
TEATRO Così i giovani si rivoltano contro il Paese che li ha cresciuti	12
CINEMA	
Il Primo Re di Rovere	14
“La paranza dei bambini”	15
ZAI.ART Consigli per gli artisti: Sherrie Silver	16
MUSICA	
Beba: Vi presento la “madre” del rap	18
Dall’8 febbraio, “Vivi si muore”	21
Meghan Trainor: Tutti a bordo del “Love Train”	21
LIBRI	
Paolo Giordano: “L’adolescenza? Un’età di guerra!”	22
L’amore di Michela Marzano nel dramma della malattia	24
EDUCAZIONE	
Vaccini, sono dieci quelli obbligatori	25
Dimmi quando sei nato e ti dirò come starai	25
PROGETTI “Donne per la legalità”	26
STANZA D’INCHIOSTRO Mito di Epipole e Adamante	29
IL MESE IN UNA PAGINA	30

PASSWORD DEL MESE: **SOSTENIBILITÀ**



Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Scaricando l'App gratuita di Zai.net sui principali Store. Cerca l'area free-pass, digita la **password SOSTENIBILITÀ** e goditi l'edizione multimediale di questo mese! Clicca sui simboli che troverai sulla pagina e scopri i contenuti extra: foto, video, audio, pubblicazioni etc.

AUDIO



VIDEO



WEB



INTERVISTA



FOTO



PAGELINK



INFOTEXT



PDF



Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia, è realizzato anche grazie al contributo di:

Main sponsor



Media partner





CHE COSA S'INTENDE PER SVILUPPO SOSTENIBILE?

Approvata al Palazzo di Vetro il 25 settembre 2015, l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite consta di 17 obiettivi e 169 sotto-obiettivi, i quali compongono un modello di crescita e sviluppo radicalmente alternativo rispetto a quello che si è diffuso in Occidente e non solo a partire dagli anni Ottanta. Istruzione, ricerca, lotta alla fame e alla povertà, rispetto dell'ambiente e lotta senza quartiere ai cambiamenti climatici costituiscono l'ambizioso programma per il Ventunesimo secolo di quella che alcuni studiosi hanno definito l'*ideologia onusiana*. In Italia, questi obiettivi sono stati ripresi dall'ASVIS, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile fondata nel 2016 dall'ex ministro Enrico Giovannini, la quale si può ormai avvalere della collaborazione di centinaia di organizzazioni, volte a costruire una rete in grado di indurre le forze politiche a porre questi temi in cima alla propria agenda. Per sviluppo sostenibile, dunque, si intende oggi un cambio di paradigma che abbracci la società nel suo insieme, indispensabile per far fronte all'incremento demografico previsto nell'arco dei prossimi trent'anni.



GRETA THUNBERG E LO SCIOPERO DELLA SCUOLA PER IL CLIMA

In un contesto globale più che mai incerto, con un'America in bilico fra la speranza rappresentata dalle giovani parlamentari democratiche e socialiste e una presidenza, quella di Trump, che specie sulle questioni ambientali è in netto contrasto con gli accordi firmati a Parigi durante la COP 21 del 2015, spicca la figura di Greta Thunberg. La sedicenne svedese è da mesi in prima linea nella battaglia mondiale contro i cambiamenti climatici, promuovendo, un venerdì al mese, uno sciopero della scuola per il clima e recandosi a manifestare davanti alla sede del Parlamento di Stoccolma. L'esempio di Greta è stato ripreso dagli studenti di altri paesi, tra cui l'Italia. Il movimento dei giovani per il clima è oggi uno dei più interessanti, a dimostrazione di quanto le nuove generazioni siano tutt'altro che apatiche o indifferenti alle grandi questioni globali del nostro tempo. La battaglia di Greta, come detto, è stata inoltre fonte d'ispirazione per i democratici americani, i quali hanno proposto un Global Green New Deal ispirato al modello delle riforme rooseveltiane degli anni Trenta.

Questo mese hanno partecipato:



Asia Nocco

18 anni, è al quarto anno di liceo classico. Ama i gatti, gli Oasis e la letteratura scandinava. Scrivere è una delle sue più grandi passioni e spera con tutto il cuore che in futuro possa diventare il suo lavoro.



Matteo Pilotto

18 anni, frequenta il liceo classico presso l'istituto Barbarigo di Padova. I suoi interessi sono: la lettura, suonare il pianoforte, i videogiochi e soprattutto la filosofia. In futuro aspira a laurearsi in filosofia e a intraprendere una carriera giornalistica.



Andrea Satta

Come forse avrete capito, frequenta il liceo classico Luciano Manara di Roma. Da sempre ha la passione di scrivere e all'inizio di quest'anno è entrato nella redazione del giornalino d'istituto: La Lucciola. Vi invita a dargli un'occhiata all'indirizzo luciolamanara.com. Buona lettura!



LO SAPEVATE CHE BASTA UN COLPO DI MOUSE PER ENTRARE NELLA REDAZIONE DI ZAI.NET E FAR PARTE DEL GRUPPO DI REPORTER PIÙ GIOVANE D'ITALIA?

LORO L'HANNO FATTO!

COLLABORA CON NOI!

**SCRIVICI A:
REDAZIONE.ROMA@ZAI.NET
O SULLA PAGINA FB DI
ZAI.NET**

PARLANO I PROTAGONISTI DELLA TERRA

di Riccardo Cotumaccio

Rispettare i popoli indigeni significa far sopravvivere il pianeta

*Il Quarto Forum ospitato all'IFAD è un momento di incontro e discussione
A colloquio con Mattia Prayer Galletti, responsabile per le questioni tribali*



I rappresentanti dei popoli indigeni presenti al quarto forum ospitato dall'IFAD

Il Quarto Forum Internazionale dei Popoli Indigeni è stato ospitato dal Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) a Roma il 12 e il 13 febbraio scorsi. L'obiettivo: promuovere l'utilizzo del sapere e dell'innovazione delle popolazioni indigene per creare resilienza ai cambiamenti climatici e sviluppo sostenibile. Un processo nato otto anni fa che ha cercato di sensibilizzare governi e istituzioni sui diritti dei popoli indigeni. Nella due giorni i partecipanti si sono focalizzati su:

- Rafforzare il ruolo dei popoli indigeni quali custodi della maggior parte della biodiversità del pianeta.
- Incrementare gli investimenti per supportare le organizzazioni indigene, le istituzioni e le comunità indigene concentrandosi soprattutto sulle conoscenze dei giovani e delle donne.

- Supportare i popoli indigeni nel mettere in sicurezza le loro terre, i territori e le risorse, attraverso un lavoro di mappatura e difesa.

Abbiamo chiesto a Mattia Prayer Galletti, Responsabile per i popoli indigeni e le questioni tribali dell'IFAD un giudizio sui lavori.

Quali sono le sue sensazioni a Forum iniziato?

Esaltanti. Vantiamo quarantuno delegati da tutte le regioni del mondo. Questi leader rappresentano le esigenze e i diritti delle popolazioni indigene, con una grande consapevolezza delle questioni globali.

Tre obiettivi di questo Forum?

Condividere esperienze e creare network. Avere un

feedback su quello che i nostri programmi stanno facendo nel mondo, perché è importante ascoltare le organizzazioni coinvolte. Infine sviluppare insieme strategie che possano rivelarsi efficaci nel momento di dialogare coi governi e le organizzazioni su tutti i livelli. I nostri programmi partono da una strategia Paese, ma guardiamo a livello globale.

Il successo e il fallimento più grande degli ultimi anni?

Un successo è stato guadagnare la stima delle popolazioni indigene. Il forum, inteso come processo sistematico di dialogo e non come singolo evento, è uno strumento prezioso. A livello internazionale si indica l' come agenzia modello per le altre. Per quanto riguarda i fallimenti cito un episodio di qualche anno fa, quando ero responsabile dei rapporti in Indonesia. Ero nel Borneo orientale, ho proposto un disegno complesso dopo diverse riunioni, ma il progetto non è partito per via di questioni istituzionali col governo locale. Aver costruito delle aspettative senza rispettarle è una cicatrice che ancora mi porto addosso.

Cosa consiglierebbe ai giovani per immergersi nella tematica dello sviluppo sostenibile?

È un tema caro a tutti noi, soprattutto alle giovani generazioni. I modelli attuali e in vigore da decenni non sono sostenibili, quindi è necessario ricostruire. Serve una vita in armonia con il rispetto della natura e delle risorse naturali. Questa è la via da seguire. Bisogna ribaltare la concezione del fatto che le culture ancestrali dei popoli indigeni guardino solo al passato. Sono stereotipi da smentire. Quando abbiamo culture che si preoccupano delle generazioni future sono direttamente proiettate nella modernità.

Africa e diritti Parla Elifuraha Laltaika



Riccardo Cotumaccio ed Elifuraha Laltaika

Lei è il Direttore dell'Associazione Law and Advocacy for Pastoralists, che emozioni sta provando qui all'IFAD?

Sono contento di partecipare a questo incontro di proporzioni globali. È un luogo attivo di discussione, rappresento con orgoglio il mio paese: l'Africa.

Com'è la vita in Tanzania, il suo Paese natale?

Buona. Il presidente ha annunciato una riconsiderazione di massa delle popolazioni locali. I nostri diritti stanno trovando maggiori riconoscimenti.

Il governo locale vi aiuta?

Sì, specie in Tanzania, dove i nostri problemi sono compresi e affrontati tramite costanti incontri sul territorio. C'è sinergia su tutti i piani per agevolare le nostre battaglie.

Il prossimo obiettivo?

Continuare a creare una connessione tra le varie comunità africane. Queste persone meritano il riconoscimento dei loro diritti. È importante non solo da un punto di vista culturale, ma anche spirituale.

Sviluppo e conoscenza

“Implementare le nostre politiche, tramandando le conoscenze dei popoli indigeni per combattere i cambiamenti climatici e promuovere sviluppo sostenibile”. È l'obiettivo del Forum secondo Mirna Cunningham, Presidente del Centro per l'autonomia e lo sviluppo dei Popoli Indigeni. Cunningham sottolinea come “oggi i nostri popoli non sono riconosciuti come persone nei Paesi dove vivono”. E aggiunge: “non c'è una legislazione che li protegga. Perdono costantemente le loro proprietà. Sono istituzionalmente povere”. Il suo miglior successo? Il riconoscimento dei diritti collettivi per le popolazioni indigene in Nicaragua, il suo Paese. L'emozione è stata tanta poi, quando “all'Assemblea Generale ONU sono stati approvati i diritti dei popoli indigeni. A livello sociale, per noi attivisti, è stato un momento cruciale che non dimenticherò mai”.



Mirna Cunningham

I popoli indigeni? Spesso finiscono in galera senza un vero motivo

*Il Quarto Forum ospitato all'IFAD è un momento di incontro e discussione
A colloquio con Victoria Tauli-Corpuz, Relatrice Speciale dell'Onu*

“Le popolazioni indigene sono criminalizzate e spesso chiuse a chiave in galera”. Con queste parole inizia la sua intervista con Zai.net la Relatrice Speciale dell'ONU per i Diritti dei Popoli Indigeni, Victoria Tauli-Corpuz a margine del Quarto Forum delle Popolazioni Indigene, organizzato al Fondo Internazionale per l'Agricoltura (IFAD).

Siamo a Roma, capitale dei diritti umani. Come si sta trovando?

Meravigliosamente. Mi piace la città, specie perché non è rigida o caotica come altre metropoli europee più a ovest (ride, *ndi*).

Quali sono le tematiche all'ordine del giorno?

I diritti delle popolazioni indigene e i loro rapporti con i rispettivi governi. Abbiamo aperto un tavolo sulle difficoltà e riflettuto sugli straordinari contributi che le popolazioni indigene stanno sviluppando per combattere il cambiamento climatico e sostenere il nostro pianeta. Le popolazioni indigene tentano di bloccare ogni giorno le politiche delle compagnie minerarie e la piaga dell'estrazione di petrolio.

Queste battaglie proseguono con successo?

Alcune sì. Altre resistono nonostante le grandi difficoltà presenti.



Victoria Tauli-Corpuz

Diritti sulla carta e realtà dei fatti, un gap da colmare

La questione della criminalizzazione dei popoli indigeni è una nota davvero drammatica ancora dei nostri giorni. Forse non tutti sanno che queste popolazioni sono perseguitate, in vario modo. Tanto che in apertura del Quarto Forum dei Popoli indigeni si è dedicato un minuto di silenzio a tutti i morti per la libertà. Ne parliamo con **Francesco Martone**, ex senatore italiano e oggi attivista e consulente politico delle popolazioni indigene per la Tepteba Foundation.

In cosa consiste esattamente il suo lavoro?

Sono consulente politico delle popolazioni indigene sul tema dei cambiamenti climatici. Negli ultimi anni lavoro nelle Filippine insieme alla Tepteba Foundation sul tema della finanza per il clima. Accompagno le popolazioni negli incontri istituzionali proponendo delle linee di advocacy e di lavoro politico con altre organizzazioni non governative e i membri del consiglio direttivo del Fondo verde, strumento finanziario degli accordi di Parigi sui cambiamenti climatici.

Quali sono le difficoltà incontrate dalle popolazioni indigene?

Molte. Ma ci sono stati grandi passi in avanti a livello internazionale, specie sul piano del riconoscimento. È però a livello locale che riscontriamo grandi difficoltà. C'è stata un'impennata di campagne di discriminazione e criminalizzazione ai danni delle popolazioni rurali che ha messo in discussione progetti di sviluppo e protezione delle loro terre. C'è un gap tra il riconoscimento sulla carta dei diritti di questi popoli e la realtà sul territorio.

Come si colma questo divario?

Informando e creando collaborazione tra le popolazioni indigene che si trovano in situazioni simili.

Il momento più emozionante che ha vissuto?

A Panama, durante un incontro sulla protezione di foreste gli anziani del villaggio mi diedero un nome indigeno di cui vado molto fiero: figlio degli alberi. Sono contento di essere stato adottato da quella comunità.

Succede anche in Cordillera, la regione delle Filippine dov'è nata?

Purtroppo sì, la situazione non è buona. Il nostro governo è ossessionato dal combattere i terroristi o gli spacciatori e gli esponenti delle popolazioni indigene non sono trattati da meno. Ma c'è un dato positivo, si continua a combattere.

Definirebbe la sua battaglia una 'missione'?

Una missione non mia, ma nostra. Dobbiamo continuare così, perché le comunità in cui viviamo vanno sostenute. Così come vanno protette rispettive culture e diritti. Facciamolo per noi stessi, ma soprattutto per il nostro pianeta.

Quante difficoltà incontra una donna, nel portare avanti una battaglia simile?

Tante. Le discriminazioni non mancano: sei una donna e poi un'indigena, quindi povera e poco influente nella società.

Ci sono uomini che l'aiutano?

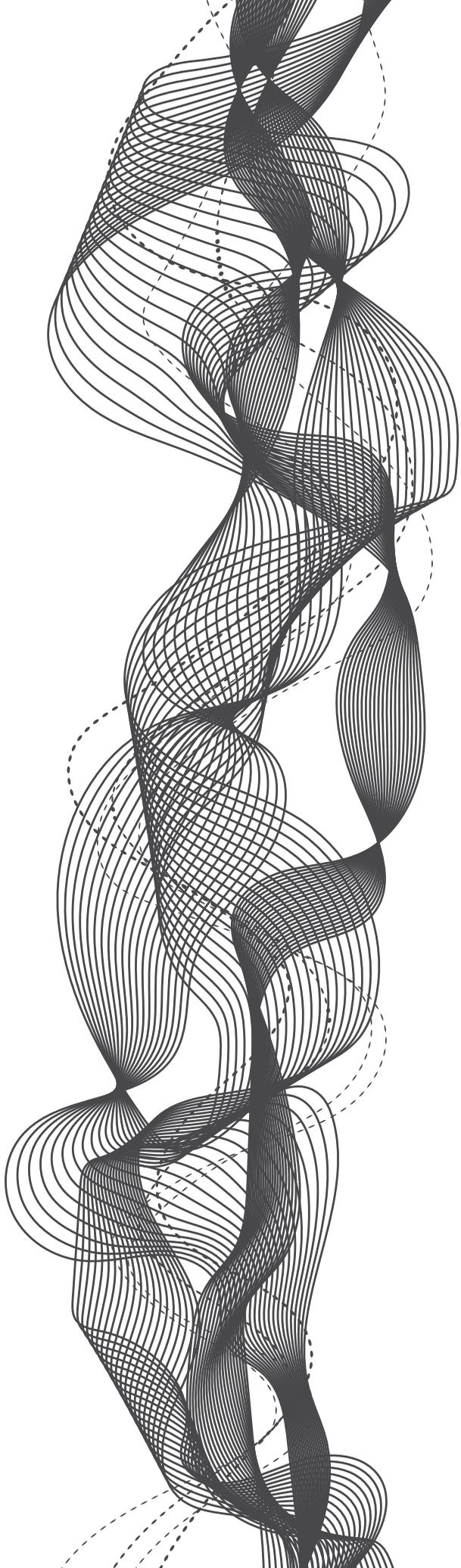
Certo, ma sappiamo cavarcela anche da sole. Siamo noi a occuparci della famiglia, sappiamo come gestire alcune situazioni. Siamo più forti (ride, *ndi*).

Con quali obiettivi lascia questo forum?

Costruire partnership più forti tra le varie componenti delle popolazioni indigene di tutto il mondo, creando reciproca protezione. Questa deve essere la missione dell'IFAD, cambiando radicalmente la prospettiva del nostro futuro.

A colloquio con Carlo Cracco

Chef di fama mondiale, Carlo Cracco è intervenuto al Congresso dei Governatori IFAD. Ha raccontato la sua esperienza in Cambogia nelle vesti di "ambasciatore". "Si è persa la voglia di coltivare la terra in modo rispettoso. Si pensa solo a produrre tanto", ha detto a Zai.net. Quali sono i vantaggi di mantenere il contatto con la terra? "Migliora la sicurezza, la qualità e il benessere del nostro corpo. Se uno è bravo e ci tira fuori anche un piatto va bene, ma è indispensabile valorizzare ciò che ti dà la terra. Se a Roma abbiamo le puntarelle e le vediamo usate da un danese ci chiediamo perché. La risposta sta nel fatto che sono buone". Cosa consiglia ai giovani che si apprestano diventare cuochi? "Ciò che consigliavo a me stesso quand'ero io il giovane: la pazienza".



nl **NETLIT** *Media Literacy Network*

5 emittenti concessionarie

Più di 15 frequenze in 7 regioni italiane
(Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria,
Lombardia, Toscana, Umbria,
Emilia Romagna)

100 Radio Kit in 100 scuole superiori
per consentire agli studenti di elaborare
i propri format.

NETLIT è l'editore del primo network
nazionale dedicato all'educazione e
all'alfabetizzazione al linguaggio dei
media. I suoi partner Open Group,
Mandragola Editrice e Media Literacy
Foundation da oltre dieci anni mettono
i giovani in Italia e in Europa al centro
delle loro produzioni mediatiche

Una nuova opportunità per le scuole
Un nuovo canale educational

SCOPRI DI PIÙ SU NETLIT.EU

Gli haters di oggi

Tra vita reale e virtuale

*Così i social sono diventati dei veri e propri campi di battaglia
Si alternano fake news e dibattiti spazzatura*

Vengono chiamati *haters*, utenti che da dietro una tastiera inquinano post e foto con commenti intrisi di odio e cattiveria immotivata. Hanno una forte propensione ad insultare le vite altrui ritenendole migliori della propria. I bersagli sono molti ma allo stesso tempo sempre gli stessi: i politici e i personaggi dello spettacolo.

Le cause? Spesso cattiveria, frustrazione e invidia, sentimenti sempre più diffusi al livello sociale e specchio di una realtà priva di valori, tesa solo alla ricerca del benessere individuale. Ma quest'odio, oltre che nella vita virtuale, esiste anche in quella reale? Partiamo da un presupposto: esprimere le proprie opinioni da dietro uno schermo è più semplice rispetto al contatto diretto e dal vivo. Da casa o dal cellulare il senso di protezione è maggiore e i rischi minori. Monta quindi una grande sfacciataggine, lontana dal nostro carattere e legata a una delle più terribili debolezze umane: la vigliaccheria. In pubblico difficilmente si cerca lo scontro con altrettanta foga, si teme invece il giudizio altrui e le conseguenze che da questo potrebbero derivarne. Così i social, nati principalmente per mettere in contatto i propri utenti, **si trasformano in un vero e proprio campo di battaglia**. Soprattutto Facebook e Instagram, i social ad oggi più utilizzati. Il primo ha ottenuto da subito un gran successo, perdendo però nel tempo

le generazioni più giovani a favore di un pubblico over 40. Il secondo ne ha tratto immediato vantaggio, costruendo il proprio exploit su un meccanismo di interazione completamente incentrato su contenuti fotografici.

Così è Facebook a raccogliere il peggio del peggio: dibattiti spazzatura in cui raramente emergono contenuti sensati, alimentati da personaggi agguerriti e pronti a replicare con punte d'odio impressionanti. Instagram è invece il campo dei *direct*, chat private in cui si risponde alle *stories* di altri utenti. Solo nel caso delle dirette, e non sempre, emergono insulti o critiche pesanti, quasi sempre isolate però dal resto degli utenti.

Si odia nella vita, ma con imbarazzo e conseguente moderazione. Si odia sui social, con meno paura e più sfrontatezza. L'astio manifestato nel mondo virtuale è solamente una diretta conseguenza delle nostre repressioni, nascoste e ingabbiate nelle frustrazioni del nostro quotidiano. Posizioni estreme e intrise di invidia collimano spesso con l'incapacità di esprimere educatamente un concetto. **Ritrovare un dibattito sano e utile per la comunità** deve essere l'obiettivo di un social, Facebook, che dovrebbe valorizzare sempre più la qualità dei contenuti proposti e limitare la piaga delle fake news, in uno scenario che purtroppo sembra invece peggiorare di giorno in giorno.



DALLA STORIA UN ESEMPIO PER I NOSTRI GIORNI

di **Manuele Jorio***

A scuola per imparare il rispetto e la **parità di genere**

*Prevenire la violenza sulle donne è lo scopo del progetto
Artemisia una di noi*



Una giornata presso il Liceo Lazzaro Spallanzani di Tivoli (Roma)

È ormai noto che nei rendimenti scolastici e a tutti i livelli, dalle elementari all'università, le ragazze sono "migliori": fanno più esperienze e tirocini, sono più attente e scrupolose. Quando però si affacciano sul mercato del lavoro le cose cambiano: i dati ci dicono che si crea subito un gap inquietante. Le donne prendono uno stipendio in media circa del 20 per cento in meno degli uomini. Abbiamo così deciso di prendere il tema "per le corna" usando come spunto la vicenda di Artemisia Gentileschi. In molti conoscono la pittrice per la vicenda dello stupro, soprattutto perché è stata la prima donna che si sappia abbia vinto un processo per stupro, ma forse non molti sanno che è stata anche una donna che si è affermata in una professione praticamente interdetta, a Roma e nel 1500, alle donne. E non solo si è affermata come pittrice, è anche diventata un'impre-

**Interessati alla discriminazione di genere:
un giorno il violento potresti essere tu...**

Mi chiamo Alena, ho 16 anni e studio nella 3° A del Liceo Lazzaro Spallanzani di Tivoli. Credo che il progetto di Alternanza Scuola Lavoro, che prevede la partecipazione di alcune classi ad **ArtMia - Artemisia una di noi** sia interessante: è la prima volta che a scuola siamo inseriti in un piano che tratti la discriminazione di genere e ne sono felice perché in maniera privata me ne sono occupata, mi fa piacere ora farlo assieme ai miei compagni.

Perché sono sensibile alle discriminazioni? Perché respiro l'aria dell'apertura verso l'altro da quando sono piccola: i miei genitori hanno fondato la "Casa dei diritti sociali" a Tivoli. Ho vissuto esperienze di persone in difficoltà, ascoltato le loro storie. **Quella che mi ha colpito di più?** La storia di una donna di cui non ricordo il nome: veniva dall'Africa. Aveva una famiglia, una bella figlia, poi il marito l'ha ripudiata. È iniziato l'inferno. È dovuta andar via. Lasciare la sua casa, la sua piccola, il suo lavoro. È venuta in Italia, ha cercato una nuova occupazione e il modo per riprendersi sua figlia. Pensare che di punto in bianco una persona debba lasciare tutto perché un'altra ha deciso per lei è devastante.

Cosa direi a un amico che non si interessa di queste tematiche? Fallo perché senza accorgertene un giorno potresti diventare tu il violento. Per ciò è importante portare questi temi nelle scuole.

Però penso anche che qualcosa stia cambiando: noi giovani siamo diversi e i ragazzi probabilmente oggi sanno rispettare le loro compagne di più di quanto facessero le altre generazioni. Almeno è la mia impressione, il mio sogno.

(Alena Zarbo, 16 anni)

Quali sono le motivazioni sociali e psicologiche che inducono alla violenza sulle donne?

Un'iniziativa per superare gli stereotipi che da sempre hanno condizionato la vita delle donne. È questo il progetto **ArtMia** (Artemisia una di noi), a cui la mia classe, 3[^]C del Liceo Spallanzani di Tivoli ha partecipato. Un progetto finalizzato a far riflettere sulle violenze e umiliazioni che la donna ha dovuto subire.

La figura di riferimento di questo percorso è **Artemisia Gentileschi**, simbolo di emancipazione. La parte che più mi ha colpito di questo progetto è stata conoscere la vita di Gentileschi e **la forza con la quale è riuscita a ribellarsi ad una società maschile**. Artemisia non è stata di certo l'unica donna ad aver combattuto la discriminazione di genere: questo fenomeno, radicato nella nostra società è arrivato sino ai giorni nostri.

In alcuni paesi sono ancora molti i casi in cui la donna è priva di considerazione e dei diritti fondamentali. Troppo spesso, accendendo la televisione o navigando sul Web, **veniamo a conoscenza di episodi di violenza domestica fino ad arrivare al femminicidio**.

Una delle tante violenze che mi ha suscitato rabbia e stupore è stata senza dubbio la vicenda di **Gessica Notaro**. Rabbia, perché non è giusto che una donna venga sfregiata con l'acido dal proprio fidanzato per "amore". Ma la vicenda mi ha suscitato anche stupore poiché come la nostra Artemisia Gentileschi, Gessica è riuscita a trovare la forza per denunciare.

A parer mio **dovremmo riflettere sulla forte recrudescenza che tali fenomeni stanno avendo**, e sarebbe dunque opportuna, se non necessaria, **un'analisi approfondita dal punto di vista antropologico, sociologico, psicologico e filosofico per individuarne le ragioni**. (di **Andrea Zarelli, 16 anni**)



ditrice: una mercante d'arte che ha mantenuto la sua famiglia da donna libera, un esempio storico quasi senza precedenti.

Volevamo raccontare che ci sono donne che hanno combattuto per affermare i loro diritti, hanno insomma fatto da apripista. Per farlo, abbiamo scelto una didattica moderna, dell'agire oltre che del riflettere; usato strumenti espressivi diversi: per questo le studentesse e gli studenti disegneranno fumetti nei licei artistici e realizzeranno interviste e video nei licei scientifici e linguistici.

Nella convinzione che tutto questo lavoro sia un lavoro di prevenzione. Un lavoro importante perché la prevenzione della violenza passa anche per l'assunzione di ruoli di prestigio e potere della donna riconosciuto da tutti. Solo così si riesce a contrastare "l'oggettivizzazione" della donna, ovvero l'idea che la donna sia un oggetto di cui l'uomo può fare ciò che vuole.

***Psicologo e psicoterapeuta, responsabile dei progetti educativi dell'Associazione "A mano disarmata"**



Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità

Leggi altre testimonianze dei ragazzi scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



AL DI LÀ DELLA JIHAD

a cura della Redazione

Così i giovani si rivoltano contro il Paese che li ha cresciuti

*Intervista a Rachid Benzine, autore di Nour, pourquoi n'ai-je rien vu venir
In scena a Cesena dal 28 al 31 marzo*



Rachid Benzine

Perché ha scritto *Nour, pourquoi n'ai-je rien vu venir?* e come si è sentito mentre lo scriveva, cercando una risposta al perché ci sono persone che uccidono nel nome del tuo Dio?

Ho scritto questo testo subito dopo gli attentati del Bataclan nel 2015 a Parigi; ho provato a rispondere a delle domande che mi ronzavano in testa già da anni: perché questi giovani, cresciuti in Paesi europei, con

la mia stessa cultura, finiscono per armarsi contro il Paese che li ha cresciuti? Per me è davvero impossibile da comprendere.

Guardando al passato, quale pensa sia il miglior consiglio da dare ai giovani di qualsiasi latitudine?

Penso sia fondamentale porsi delle domande sul futuro e contemporaneamente riuscire a inserirsi in una

Il dietro e il dopo "le quinte"

La nostra esperienza di alunni del liceo Righi la definiamo concordemente una esperienza che ha cambiato il nostro punto di vista sul teatro e su chi lavora attorno al teatro. Se prima di cominciare avevamo un'immagine del teatro come luogo chiuso e in un qualche modo distante, grazie al lavoro che ci ha proposto Radio Città del Capo insieme a ERT abbiamo maturato un'idea del teatro come spazio aperto e in continuo mutamento: uno spazio che si fa insieme a noi spettatori. Partecipare alle prove, osservare la regista e gli attori durante il loro lavoro e intervistare gli spettatori a fine serata ci ha fatto sentire protagonisti del teatro. Per questo ringraziamo gli artisti che ci hanno fatto sentire colleghi. (La 4^B del Liceo Scientifico Augusto Righi di Bologna)

Alternanza Scuola-Lavoro

Portare il teatro in radio per molti non è un “gioco da ragazzi”, eppure NetLit ha deciso di dimostrarvi il contrario, con due nuovi format: *Dietro le quinte: il teatro come non lo avete mai sentito* e *#90oin3racconti*, due coproduzioni NetLit ed Emilia Romagna Teatro Fondazione, dagli studi di Radio Città del Capo. In questi percorsi Chiara Colasanti e Massimiliano Colletti sono accompagnati dalla classe quarta B del Liceo Righi di Bologna e dalla classe quarta B Audiovisivi-Multimedia del Liceo Toschi di Parma: due progetti di Alternanza Scuola-Lavoro che li vedrà diventare una vera e propria redazione espansa. Durante *Dietro le quinte: il teatro come non lo avete mai sentito* sono stati svelati i retroscena di *La Gioia*, di Pippo Delbono; *Quasi Niente*, di Deflorian-Tagliarini; *Per il tuo bene*, di Pier Lorenzo Pisano; *When The Rain Stops Falling* di Andrew Bovell; *Festival Vie* e l'ultimo appuntamento è per il 29 marzo con *Lettere a Nour*. I libri che verranno riletti in *#90oin3racconti* seguendo le indicazioni dei ragazzi del Toschi sono *La lingua salvata* di Elias Canetti; *La valle dell'Eden* di John Steinbeck e *I quaderni di Serafino Gubbio operatore* di Luigi Pirandello.



I ragazzi della classe 4^AB del Liceo Scientifico Augusto Righi di Bologna all'Arena del Sole dopo la prima e durante le prove.

tradizione, sia essa religiosa, culturale o filosofica. Avere un background infatti è essenziale perché per poter migliorare se stessi è fondamentale mettere in discussione proprio tale tradizione, in modo da riuscire a dire qualcosa di completamente nuovo. È importante credere fortemente in qualcosa, ma bisogna anche saperlo criticare, saperlo adattare al mondo che ci circonda per poter progredire.

Sempre più persone sono atee, giovani e meno giovani. Lei ha scritto che quando parliamo di Dio parliamo di noi stessi. Siamo troppo spaventati all'idea di guardarci dentro e parlare di noi stessi per credere in qualcosa o qualcuno?

Cerchiamo spesso di approcciare questo nuovo mondo con strumenti che sono obsoleti perché provenienti del passato: come possiamo così facendo comprendere il mondo in cui viviamo? Per poter progredire bisogna adattare le proprie tradizioni, renderle attuali senza perdersi di vista. Per questo il padre di Nour ritiene che

il contrario della conoscenza non sia l'ignoranza, bensì l'incertezza: “se si ha qualche insicurezza sull'altro o su se stessi non c'è possibilità di migliorarsi”.

Come si è sentito vedendo l'adattamento teatrale del suo libro?

Sicuramente è stata una bellissima emozione quando ho visto quel testo prendere vita a teatro: l'ho capito in un'altra ottica, l'ho “sentito” in un'altra maniera. Le persone che erano con me in sala non avevano mai letto il libro eppure si identificavano, a tratti nel padre, a tratti nella figlia. Parliamo di una tematica universale, al di là della jihad, al di là della religione, sono problematiche intergenerazionali. È una questione di amore, è la questione della trasmissione di valori e conoscenze. Quando si hanno dei figli ci si impegna a trasmettere loro i valori che si credono fondamentali, ma capita a volte che quello che si cerca di far arrivare non arrivi. Così quei ragazzi alla fine credono in qualcosa che per noi è completamente sbagliato.

IN SCENA IL RAPPORTO-SCONTRO TRA UOMO E DIVINITÀ

di Asia Nocco, 18 anni

Il Primo Re di Rovere

*Il mito della nascita di Roma, la città eterna vista dai suoi fondatori
Romolo e Remo*



Che lo si voglia affrontare da un punto di vista storico o connotarlo nei suoi elementi più mitici, il racconto epico è materia ostica per ogni regista. Per questo (ma non solo) “Il primo re” è di per sé un progetto ambizioso, un unicum in un panorama italiano ancora particolarmente lontano, materialmente e intellettualmente, da questo genere di produzioni. La regia di Matteo Rovere lascia da parte gladiatori e toghe purpuree portando sulla scena un’inedita fase ante rem: Alessio Lapice e Alessandro Borghi sono Romolo e Remo, un ancestrale senso di appartenenza lega un fratello all’altro, un fatale destino di morte e redenzione porterà i due a una inevitabile separazione. “Il Primo re” è un film drammatico-storico.

La trama, semplice e sottile, ripercorre le tappe che portarono alla fondazione di Roma nel 753 a.C., dando spazio a una messinscena forte e d’impatto. La rievocazione del brutale mondo arcaico del territorio laziale viene enfatizzata da una recitazione prettamente fisica, giocata sui gesti e sugli sguardi più che sul fraseggio in protolatino. I 127 minuti diretti dal regista romano, che ha dichiarato di essersi ispirato ad opere come *Revenant* (Inarritu) e *Apocalypto* (Gibson), scorrono in un’atmosfera di mistico realismo che non lascia particolare spazio ad effetti speciali (presenti

per la maggior parte nei primi frammenti) e a manierismi da kolossal, in una commistione tra fantasy ed autenticità che invece sembra più riallacciarsi alla serie cult HBO *Game of Thrones*. Un’ambientazione storicamente precisa e corretta, grazie alla consulenza di un team di esperti dell’Università La Sapienza, rende più realista il prodotto. Azzeccata la selezione del cast: il carismatico Remo di Borghi si impone sulla scena fin dai primi minuti, complice una costruzione del personaggio sicuramente più completa rispetto a quella del co-protagonista Romolo (Alessio Lapice), sebbene entrambe le personalità non abbiano il tempo di svilupparsi coerentemente, affannando in un repentino succedersi di decisioni sommarie e bruschi rivolgimenti.

Fil rouge del lungometraggio è quella densa, universale tematica del rapporto-scontro tra uomo e divinità, sacro e profano, libero arbitrio e destino. Affrontata egregiamente da una sceneggiatura che raggiunge picchi di lirismo nella sua generale semplicità, in un intenso dialogo visivo tra una fragilmente dignitosa umanità e una dirompente ed ambigua natura, che fa passare in secondo piano gli elementi carenti del film, rendendolo uno dei prodotti italiani più interessanti degli ultimi anni.

“La paranza dei bambini”

*Napoli, la storia violenta di dieci ragazzini dai nomi innocenti
Quando crimini e droga servono ad avere potere*

“**A**i morti colpevoli. Alla loro innocenza.” È la dedica con cui Roberto Saviano apre il romanzo omonimo da cui è tratto il film. Il riferimento è ai ragazzi, ai bambini, la cui innocenza viene messa a rischio dai modelli negativi che li circondano. Il romanzo è stato pubblicato nel 2016 e denuncia il fenomeno delle giovani bande criminali, sempre più frequente negli ultimi anni. Il film uscito il 13 settembre nelle sale è diretto dal regista Claudio Genovesi, che con la sua cinematografia ha sempre espresso al meglio le drammatiche realtà adolescenziali.

“La paranza dei bambini” torna a far parlare di Napoli, racconta la storia di 10 ragazzini dai nomi innocenti, tutto ha inizio quando una sera decidono di entrare nella galleria Umberto I per impossessarsi del tradizionale albero di Natale.

La piccola banda guidata da Nicola, un ragazzo di 15 anni, non riuscirà più a fermarsi, e per soddisfare il proprio desiderio di denaro sarà disposta a realizzare

i peggiori crimini e mettendosi al controllo del traffico di droga del loro quartiere.

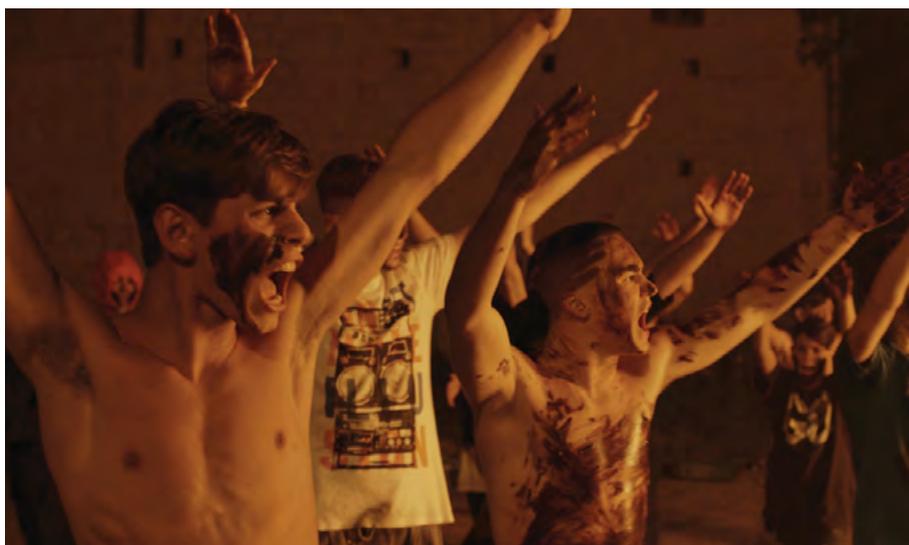
Non avendo colmato la loro sete di potere e volendo fare qualcosa di utile per la loro gente, decideranno poi di sfidare le bande che detengono il potere in una guerra che non può avere vincitori, sarà una rapida ascesa che però, non potrà far altro che essere seguita da un altrettanto rapido declino.

Da subito Genovesi riesce a creare una realtà che si allontana da quella già tracciata da Gomorra, serie televisiva tratta da un altro romanzo di Saviano, scegliendo degli attori non professionisti: Nicola e altri personaggi unici come Briatò e Lillipop, che trasmettono a chi li guarda tutta l'ingenuità della loro giovane età.

La pellicola è stata premiata al Festival di Berlino per la miglior sceneggiatura, e, ad oggi, è sesta in classifica al Box Office.

Il film cattura sin dal suo inizio, e il suo svolgimento conflittuale e drammatico non lascia vie di fuga allo spettatore che non può far altro che rimanere ipnotizzato dalle immagini quasi tribali.

Paolo Genovesi decide di condurci per le strade di Napoli, e per quanto la si possa conoscere bene è inevitabile perdersi tra le sue vie insieme a Nicola e la sua banda.



DAL RUANDA CON DECISIONE

Zai.art

di Matteo Pilotto, 18 anni

Consigli per gli artisti:

Sherrie Silver

A colloquio con il premio MTV VMA 2018:

“Date un futuro alla Terra, investite nei giovani delle aree rurali”



“Provate a immaginare cosa accadrebbe se i governi e i donatori di tutto il mondo investissero nell'agricoltura tanto quanto oggi spendono in aiuti umanitari: ci sarebbe sicurezza alimentare, stabilità sociale, meno danni all'ambiente. Ci sarebbe speranza per il nostro futuro”. Ha esordito così la ballerina, attrice e coreografa Sherrie Silver durante i lavori del Consiglio dei Governatori del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) il 14 febbraio a Roma. Nata in Ruanda e cresciuta nel Regno Unito, Silver

è diventata famosa grazie al suo lavoro di coreografa nel video di Childish Gambino *This is America* che ha vinto il premio “migliore coreografia” 2018 alla 35ª edizione degli MTV Video Music Awards e più recentemente ai Grammy Awards 2019, gli “Oscar della musica”. Abbiamo approfittato della sua presenza a Roma per intervistarla.

In che modo la sua eredità culturale ha influenzato/influenza la sua esperienza lavorativa?

Sono cresciuta a Londra, oggi il mio lavoro mi porta in giro per il mondo, ma sono nata in Ruanda. Mio nonno aveva una fattoria con mucche e capre, mia nonna piantava patate dolci e si prendeva cura degli alberi di banane. Le mie radici sono nelle attività rurali in Africa, è per questo che sono così onorata di essere stata scelta per svolgere il ruolo di Sostenitrice IFAD della gioventù rurale.

Nel video di *This is America* i temi principali sono le armi, la discriminazione razziale e il dilagare della violenza: qual è stato il processo per creare la splendida coreografia che ha curato?

Sono davvero orgogliosa di essere stata parte di questo video così importante che ha inviato un messaggio sociale particolare e sono orgogliosissima dei premi che abbiamo vinto. Ma ora sono già proiettata verso altro: verso la grande opportunità di essere protagonista di un altro messaggio, legato all'importanza di investire nella gioventù rurale.

In Italia la situazione socio-politica è difficile. Qual è la situazione nel suo Paese e come si potrebbe migliorarla?

I ragazzi della mia generazione hanno molte più probabilità di rimanere disoccupati rispetto a quelli delle prece-



La ballerina, coreografa e attrice è stata nominata “Sostenitrice IFAD della gioventù rurale”

denti generazioni. Quando abbiamo un lavoro, la maggior parte delle volte è pagato così male che ci ritroviamo comunque ad essere poveri. Le persone giovani sanno di cosa hanno bisogno, ma non vengono ascoltate. Vogliamo i fondamentali: diritto all'educazione e alla tecnologia, distribuzione della terra, un buon governo e un sistema economico più equo. Immaginate quanti più giovani preferirebbero rimanere nella comunità rurali se le strade fossero asfaltate e i villaggi avessero elettricità, connessione internet, tecnologia, acqua pulita e negozi decenti.

Nella sua coreografia ha brillantemente unito elementi dell'attuale cultura pop con movimenti ispirati dalle danze africane, come il gwara gwara: l'arte può cambiare la vita quotidiana delle persone?

Voglio usare la mia arte e la mia fama affinché i giovani sappiano che possono ottenere tutto quello che desiderano se si impegnano. Io credo che anche altri – specialmente gli atleti in Africa – possano aiutare unendosi a questa voce collettiva. Con IFAD stiamo lanciando un movimento chiamato “Il Nostro Futuro è Qui”: si tratta di un'iniziativa guidata da giovani che punta ad aumentare la consapevolezza sull'importanza di investire sui giovani e sull'agricoltura.

Come mai ha deciso di ricoprire il ruolo di Sostenitrice della gioventù rurale IFAD?

Ho sempre desiderato poter restituire il bene che ho ricevuto: vedere mia madre farlo mi ha ispirata e sento che è molto più soddisfacente che ricevere. Oggi c'è la

percezione che la gioventù rurale non sia interessata a coltivare e lavorare in fattoria perché non è “figo”. Dobbiamo incoraggiare i giovani e mostrare loro storie di successo perché si può lavorare in una fattoria e occuparsi dei propri affari. L'obiettivo più importante su cui dobbiamo focalizzarci è far sì che la fame nel mondo venga sradicata.

Cosa significa per lei essere una “Sostenitrice” della gioventù rurale?

Nel mio ruolo di “Sostenitrice” userò la mia piattaforma globale per incontrare e connettermi con i giovani, sostenere campagne che facciano comprendere l'importanza di entrare in contatto con i giovani grazie a investimenti nell'agricoltura e nelle comunità rurali.

Di cosa hanno bisogno i giovani africani oggi? I giovani di altre aree del mondo potrebbero aiutarli? Se sì, come?

Più della metà delle giovani popolazioni globali (1.2 miliardi) vive in aree rurali e ha difficoltà a trovare lavoro. In Africa, nei prossimi dieci anni, ogni anno si immetteranno sul mercato del lavoro attorno agli 11 milioni di ragazzi, la maggior parte di loro in aree rurali, dove l'agricoltura è ancora l'attività principale per sopravvivere. La disoccupazione giovanile sarà la sfida della nostra era, insieme ai cambiamenti climatici. Io sono decisa ad aiutare l'Onu facendo tutto ciò che posso per assicurare un futuro migliore ai giovani di tutto il mondo.

CONTRO "L'AUTO-OGGETTIFICAZIONE" & Chiamarsi MC Tra Amici Senza Apparenti Meriti Lirici

Beba Vi presento la "madre" del rap

*A tu per tu con una delle rapper più amate e seguite in Italia
Recente la firma con la Universal*

A oggi è una delle esponenti del rap femminile italiano più popolari del nostro Paese, cosa non da poco, vista la forte misoginia che regna tra gli ascoltatori. Cosa pensa degli ostacoli che le ragazze che vogliono andare avanti in questo genere devono superare?

Faccio questo genere da un bel po' di anni e ho sempre trovato grandi difficoltà nel farmi prendere sul serio. Quando ho iniziato il problema non era come fare, ma proprio esistere. Nel momento in cui dicevo "faccio rap" la cosa veniva recepita con sufficienza, non mi davano il giusto credito.

In un'intervista ha detto che essere donna da una parte può essere un vantaggio, ma dall'altra non lo è...

Quando ho iniziato a fare un po' di numeri hanno iniziato a dirmi che il successo che stavo avendo non era perché ero brava, ma perché ero donna. Allora dicevo "scusa, se prima perché ero donna non mi prendevi sul serio, ora perché sono donna, faccio i numeri?" Dov'è l'inghippo? Per questo dico che è un'arma a doppio taglio: da un lato non ti prendono sul serio, dall'altro hai gli occhi puntati addosso. Ora per fortuna le cose piano piano

stanno cambiando, ma ai miei tempi non c'era proprio possibilità di essere prese sul serio. E poi visto che sei donna il pubblico è molto più severo.

In un articolo di Vice è stato scritto che ci sono numerosi studi accademici che evidenziano processi di "auto-oggettificazione" da parte delle rapper americane (quando dicono "Bitch" è una cosa che utilizzano gli uomini per chiamare le donne, ad esempio): crede che il suo vocabolario e la sua immagine siano influenzati da una versione mascolinizzata dell'idea di donna?

Cerco sempre di esprimermi e scegliere dei termini o scrivere cose che non direbbe anche un maschio. In generale il problema nell'affermazione delle donne nel rap game era ed è che non avendo dei metri di paragone, non avendo una Nicki Minaj a cui guardare, in Italia si tendeva e si tende ancora a imitare i maschi. Con un risultato finale per cui l'immagine, il vocabolario, il modo in cui dici le cose ti fanno sembrare la brutta copia di un maschio.

A volte nei brani anche le donne parlano delle altre donne con vocaboli che se usati da maschi sarebbero problematici... no?

Credo che riusciremo a raggiungere equità rispetto ai maschi quando noi donne, sentendo cantare altre donne, riconosceremo parole o modi di dire che non esistono nelle canzoni di un maschio. Stiamo usando comunque sempre un vocabolario d'impatto, volgare, questo perché è il genere che lo richiede, è ciò che dici che lo richiede.

Anche dal punto di vista dell'immagine ci sono molti rimandi a quello che guarderebbe un uomo, più che una donna, mettendo in vista parti che richiamano maggiormente l'attenzione degli uomini o no?

Nel momento in cui una donna in questo genere o, in generale, una donna artista, mette la sua immagine alla stregua della ragazza che mette 50Cent nel suo video, allora secondo me, per quanto voglia farmi credere che stia facendo il suo gioco, che stia disponendo del suo corpo a suo piacimento, sta facendo un altro gioco. Mi accorgo che potrei aver dato di me un'immagine molto bacchettona, ma in realtà non è così: io ho da ridire sull'utilizzo del corpo per "arrivare" a un certo obiettivo, perché ti piace vincere facile.

Leggi l'intervista completa scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



Ascolta la canzone Groupie scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)





”

Quando ho iniziato a fare un po' di numeri hanno detto che il successo che stavo avendo non arrivava perché ero brava, ma perché ero donna

“

URBAN ORIENTED ITALIAN RADIO
RAP / TRAP / HIP HOP / R&B



DAB - FM - STREAMING

ORA ANCHE A ROMA
SU DAB

COSÌ I GIOVANI CAPISCONO GLI ADULTI

di **Matilda Quondam Luigi**, 17 anni

Dall'8 febbraio, "Vivi si muore"

L'ultimo album dei The Zen Circus

Una raccolta di 19 brani che vuole celebrare i venti anni di successi della band toscana concorrente dell'ultimo festival di Sanremo. Due le canzoni inedite: *L'amore è una dittatura*, il singolo presentato al festival ligure e *La festa*, sull'amore e su quanto questo costruisca e distrugga nell'uomo. Le altre sono i successi degli album precedenti, un pezzo della loro storia rimasterizzata per l'occasione. Nel disco rabbia, qualunquismo, anarchia, voglia di contrastare il sistema e di stupire l'ascoltatore proponendo qualcosa che non ci si aspetterebbe. Ma perché "riassumere" una carriera? Lecito chiederselo a questo punto, ma si può trovare la risposta in chi li ha sentiti la prima volta sul palco dell'Ariston. Un album di presentazione che racchiude in sé le storie di vita di chi è partito da zero e dopo venti anni, undici dischi e più di mille concerti vuole mostrarsi per com'è oggi ma anche per com'è stato. Innovazione mista a tradizione, essere ormai adulti e voglia di ricordare i vent'anni. Senza dubbio un disco potente, che

CHIAMARSI MC TRA AMICI SENZA APPARENTI MERITI LIRICI

Quando Achille Lauro va a San Remo ma non si spoglia e non canta l'inno d'Italia



propone all'ascoltatore un assaggio di ciò che sanno fare, che soddisfa però incuriosisce, adatto ai giovani per capire gli adulti e ai più maturi per ricordare quell'entusiasmo tipico della gioventù. Perché, come dichiarato dagli stessi The Zen Circus "si muore – è certo – ma prima si vive".

Meghan Trainor

Tutti a bordo del "Love Train"

Il nuovo EP trasuda romanticismo

La giovane artista americana, dopo il successo di *All About That Bass* e del duetto con Charlie Puth sulle note di *Marvin Gaye* torna con un EP di sei canzoni che minacciano seriamente il vostro livello di trigliceridi nel sangue. Meghan Trainor è l'esponente perfetta del cosiddetto "Bubblegum pop", con quell'immagine da brava ragazza un po' anni 80 e il talento necessario per essere la perfetta "sfora hit" che fanno tenere il ritmo con il piede e fanno venire voglia di ballare. Se siete in un momento complicato sentimentalmente parlando sarebbe meglio non ascoltare questo "treno dell'amore" perché potreste avere delle reazioni allergiche, ma potrebbe anche



essere il rimedio per affrontare questa negatività con la giusta dose di ritmo e zucchero. Fa sorridere la scelta dei titoli delle canzoni in totale caps lock, a voler sottolineare l'impatto che questo treno ha avuto nella vita di Meghan (che è convolata a nozze nel dicembre 2018 con l'attore protagonista di *Spy Kids*, per i più interessati al gossip!) e che spera possa avere anche per chi ascolterà le sue canzoni. Un prodotto pop commerciale, fatto con un'attenzione devota al particolare e un impatto decisamente più forte per chi sta vivendo in prima persona quanto narrato nelle canzoni, magari, ma comunque un lavoro che si lascia ascoltare piacevolmente.

ACCADE ALL'ISS BOSSO-MONTI DI TORINO

di **Giulia Farfariello**, 19 anni

“L'adolescenza? Un'età di guerra!”

*Paolo Giordano presenta **Divorare il cielo**. E agli studenti dice:
“L'affettività e il sesso possono avvicinarci al sacro”*



Il romanzo? È un percorso profondo nella vita di una persona. Parola di Paolo Giordano

Dei quattro personaggi principali di *Divorare il cielo* - Teresa, Nicola, Tommaso e Bern - qual è il suo preferito e perché?

È sempre difficile fare preferenze tra i figli. Il libro parla un po' di questo, delle preferenze invisibili che i genitori hanno rispetto ai figli e di come queste hanno delle strane conseguenze nelle vite dei ragazzi. Per un autore penso sia lo stesso: in questa lunga frequentazione che hai con i personaggi del romanzo, che evolvono insieme a te mentre scrivi, devi dare grandi dosi di affetto a ognuno. È chiaro che ogni personaggio, proprio come i figli, rispecchia una parte di te. Ci sono parti che ti fa più piacere vedere e altre meno. Forse, tra i personaggi, quello che è più diverso da me esteriormente e per il quale forse, proprio per questo, ho provato più pietà e affetto è il personaggio di Nicola, molto controverso.

Anche in *La solitudine dei numeri primi*, suo best seller di qualche anno fa, ha dato grande risalto al mondo dei giovani. Possiamo quindi dedurre un interesse verso una delle tappe più critiche ma anche affascinanti della vita di un uomo?

Mi piace la giovinezza, mi piace l'adolescenza. Anzi, andando avanti mi rendo conto di come cambia nella mia testa l'immagine di quell'età di cui forse, quando ero ancora molto vicino, ne vedevo più gli aspetti terribili, quelli di difficoltà. È un'età di guerra. Andando avanti, sento sempre più la mancanza di quell'energia speciale che c'è in quegli anni. Credo che il fatto di continuare a scrivere sia un modo per riavvicinarmi a quel tipo di energia.

***La solitudine dei numeri primi* è diventato un film molto acclamato dal pubblico. Qualche regista le ha proposto di far diventare anche *Divorare il cielo* una pellicola?**

In realtà c'è stato un certo interesse per il libro da parte del mondo cinema. Al momento non c'è nulla di avviato se non tante chiacchiere, ma i film e tutto quello che c'è sullo schermo nascono dopo tonnellate di chiacchiere, quindi, chi lo sa...

Il sesso e la fede: due nuclei tematici estremamente antitetici. Da dove nasce la scelta di unirli tra loro in *Divorare il cielo*?

“Estremamente antitetici”, non sono d'accordo! Secondo me, nel romanzo, si racconta proprio un po' questo, cioè di come il sesso possa essere un momento molto sacro. L'affettività è qualcosa che ci può avvicinare tantissimo al sacro. Il nostro corpo è un vettore molto forte di ciò che è sacro. Questa distinzione severa tra il carnale e lo spirituale, che è parte della nostra cultura di stampo occidentale, ha provocato tanti disastri e in fondo è una cosa che ognuno di noi deve cercare di ricucire dentro di sé. Se penso a dei momenti di grande sacralità della mia vita sono spesso momenti che includono il corpo, ma anche il sesso.

Una frase del libro che possa riassumerne tutto il significato?

Caspita, è difficile da dire! Ce ne ho messe qualche

Ascolta
l'intervista
completa

scaricando gratis
l'app di Zai.net
e utilizzando la
password del
mese (pag. 2)



migliaio! C'è un momento in cui Tommaso parla di Bern e dice come ci sia in lui una sofferenza di tipo speciale, cioè la sofferenza di chi ha creduto in qualcosa e poi ha smesso di credere. Ecco, questo forse è il punto, o, quanto meno, uno dei punti di partenza nel libro.

In una società fatta di social e in cui si legge sempre di meno, stando alle statistiche, che cosa possono trovare ancora i giovani nei libri?

Praticamente tutto. Non esiste e non è stato ancora formulato un sostituto vero del libro e, dico di più, del romanzo. Fonti di informazione se ne possono trovare quante se ne vogliono, ma un romanzo eccede l'informazione e, al tempo stesso, eccede l'intrattenimento. È un tipo di percorso molto profondo nella vita di una persona. Questo tipo di viaggio profondo non è disponibile con nessun altro tipo di formato e richiede lo sforzo che i romanzi richiedono per essere letti. Se non siamo più disposti a farlo, posso provare solo molto dispiacere per chi non avrà questa possibilità.

Un consiglio per i giovani che sognano un futuro lavoro

nel mondo dei libri, nelle case editrici o come scrittori.

Pensate a qualcos'altro! (*ride*) No, scherzo, sarebbe sbagliato e sarebbe falso dirlo! Credo ci sia un doppio lato, come sempre, nei momenti di trasformazione e anche crisi di un settore. È innegabile che quello librario sia un settore in crisi e in trasformazione. Però c'è sempre un doppio lato: da una parte ci si può lasciar prendere da un totale sconforto (e un po' c'è di sicuro), dall'altra questo concede una grande libertà. Non mi sembra che ci siano percorsi, in questo momento, che garantiscano un futuro roseo. Tanto vale seguire qualcosa che ci appassiona seriamente e se sono i libri andiamo verso un mondo in cui la narrazione sarà sempre più importante. Leggere e scrivere non sono due perdite di tempo, anche dal punto di vista strategico.

È a lavoro per un nuovo libro?

Sono al lavoro senza scrivere, che è una parte sempre molto bella ma angosciata. È la parte in cui stai focalizzando un'idea. Una parte lenta ma che a me piace molto ed è la più confusionaria di tutte.



LibroMosso

**“DIVORARE IL CIELO”
di Paolo Giordano**



MOSSO & GAGLIARDO

È possibile ricreare la valle dell'Eden sulla Terra? È l'obiettivo di Cesare e dei suoi figli eletti. Dalla calda Puglia alla fredda Islanda, il ribelle Bern percorrerà centinaia di chilometri alla ricerca di questo luogo puro. Riuscirà a sopravvivere?

In tre parole per me: fede, ribellione, sessualità.

Citazione preferita: “Precipitati dal cielo, da quel paradiso che Cesare aveva creato, e sprofondati nella fornicazione. Dannati per l'eternità.”

Personaggio minore preferito: Medea, il cane di Tommaso. Durante i racconti dell'avvinazzato Tommaso all'amica-nemica Teresa, Medea non fa che dormire infischiosene del “gelo” creato dalla conversazione “amarcord”.

Effetti collaterali letterari: ogni scena descritta prende vita all'interno della mente come una lunga pellicola cinematografica.

Chi deve leggerlo: tutti coloro che sono alla ricerca di un luogo immacolato in cui vivere.

Chi non deve leggerlo: gli atei, i minori di 14 anni, le novizie.

LEGENDA



PER NIENTE MOSSO rivoglio indietro i miei soldi

ASSAI POCO MOSSIANO proprio non ci siamo

MOSSINO insomma, dai

ABBASTANZA MOSSEGGIANTE mi sconfinferà

MOSSO & GAGLIARDO bello bello bello

MOSSISSIMO ragazzi non potete capire che cosa ho letto questa settimana!

IL LIBRO DELLA VITA (DI MOSSO) sei una meraviglia



L'amore di Michela Marzano nel dramma della malattia

Memoria, linguaggio, sentimenti: così nasce Idda, l'ultimo capolavoro

“**P**roprio quando capisci d'aver perso il legame con una persona, ti rendi conto del suo valore. Perché non c'è più controllo né memoria, resta solo un'obiettività forte. Attraverso lo sguardo, gli occhi di Annie, Alessandra si sentirà di nuovo figlia”.

Sono solo alcune delle bellissime parole pronunciate da Michela Marzano ai suoi lettori, durante la presentazione del suo ultimo romanzo, *Idda*, presso la libreria Nuova Europa dei Granai, il 2 febbraio. Accompagnata da Gaia Manzini, anche lei scrittrice ed editrice, *Idda* viene tratteggiato come un lavoro dalla straordinaria



Michela Marzano

Chi è Michela Marzano

Filosofa, accademica, politica e saggista italiana, nasce a Roma il 20 agosto del 1970 e sin da bambina si mostra interessata allo studio, pretendendone sempre il meglio. Successivamente vince un concorso alla Scuola Normale Superiore (SNS) di Pisa, dove si laurea in filosofia e consegue un dottorato in ricerca filosofica.

Nel 1980 si trasferisce a Parigi, dove vive tuttora. In Francia vince un concorso al CNRS (Centre national de la recherche scientifique, in italiano: Centro nazionale di ricerca scientifica) e diventa professoressa ordinaria di filosofia morale all'Université Paris Descartes. Qui intraprende un lungo percorso di psicanalisi. In questo periodo scrive esclusivamente in francese, solo dopo 10 anni di analisi riuscirà a tornare alla sua lingua madre, iniziando una collaborazione con La Repubblica che verrà seguita dalla pubblicazione di *Sii bella e stai zitta* e *Volevo essere una farfalla*.

intensità, frutto della bravura di un'autrice che - partendo da un'esperienza personale - disegna una storia in grado di accomunare tutti i lettori, coinvolgendoli al meglio nella trama. Alessandra, la protagonista, è una biologa salentina che vive a Parigi con Pierre. Prendendosi cura di Annie, l'anziana madre del suo compagno di vita che sta progressivamente perdendo la memoria, scopre aspetti della sua emotività mai esplorati prima.

Sono due gli episodi di vita vissuta che hanno decretato i temi cardine del romanzo: l'incontro con un marito che teme di non non esser più riconosciuto dalla moglie malata di Alzheimer e un uomo, il compagno della madre, affetto da demenza senile e destinato a una vita di ricordi annebbiati. A lui, Renée, è dedicato il romanzo. Le tematiche presenti nella narrazione sono le più svariate: la memoria, osservata da due punti di vista diametralmente opposti; l'importanza del linguaggio e dei luoghi ma soprattutto l'amore, presente in mille sfaccettature. Chiude l'autrice: “L'amore è riconoscimento, altrimenti non sarebbe amore. Solo chi ama riconosce il partner per quello che è senza chiedergli di essere altro, altrimenti non sarebbe amore. Se vivessi con una persona che mi vorrebbe diversa, non sarei più amata”.

LA PAROLA AGLI STUDENTI

di Chiara Fiocchi, 17 anni

Vaccini, sono dieci quelli obbligatori

Piccolo vademecum da ricordare

In un momento come questo, sia per via dei malanni stagionali che per via dei polveroni mediatici dei no-vax, è bene ricordare che il decreto-legge del 7 Giugno 2017 prevede che i vaccini obbligatori in Italia per la fascia di età che va dai 0 ai 16 anni siano 10, anziché 4: anti-poliomelittica; anti-difterica; anti-tetanica; anti-epatite B; anti-pertosse; anti-Haemophilus influenzae tipo B; anti-morbillo; anti-rosolia; anti-parotite; anti-varicella.

Per legge tutti i vaccini obbligatori a cui devono essere sottoposti gli individui sono gratuiti. Inoltre, tale provvedimento ricorda che la vaccinazione è necessaria per l'ammissione a scuola, fino ai primi due anni della scuola superiore di secondo grado (fino ai 16 anni, quindi). La violazione di tale decreto sarà punita con sanzioni pecuniarie.

Perché vaccinarsi? Questa legge, oltre che alla salvaguardia del singolo individuo, mira a raggiungere e a mantenere la soglia di copertura del 95%, indicato dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) come obiettivo minimo per garantire il cosiddetto effetto gregge. Gli esperti raccomandano di vaccinarsi per molteplici motivi. Tra di essi ricordiamo: la necessità di abbattere il numero di soggetti infetti da malattie che possono essere prevenute e ridurre così il tasso di mortalità; la diminuzione del numero di ricoveri ospedalieri; la protezione dei soggetti che per motivi di salute non possono sottoporsi alla vaccinazione e l'eradicazione della malattia stessa.

Insomma, bisogna vaccinare i nostri figli: è la scienza che ce lo raccomanda, niente paura!

di Debora Caprini, 17 anni

Dimmi quando sei nato e ti dirò come starai

*A rivelarlo uno studio della Columbia University. I più sani?
Nascono a maggio*

Il mese dell'anno in cui nasciamo ci direbbe anche la nostra predisposizione a una serie di malattie: è quanto emerge da un recente studio della Columbia University di New York. I ricercatori hanno infatti utilizzato un algoritmo con cui calcolare le coincidenze tra le nascite di 1.7 milioni di persone e la presenza di quasi 1.700 malattie. In poco tempo sono arrivate conclusioni chiare e confortanti per chi è nato nel mese di maggio: poca inclinazione ad ammalarsi. Spiacevole, invece, il risultato per tutti quelli che festeggiano il proprio compleanno nel mese di ottobre: questi infatti avrebbero un'elevata tendenza a disturbi mentali, come iperattività. Ci sono novità anche per i nati a marzo e a dicembre: i primi risultano più inclini a malattie cardiovascolari, mentre

i secondi tenderebbero a frequenti disturbi respiratori. C'è chi è scettico, chi pensa si parli di astrologia, chi si fida della scienza e c'è anche chi, essendo nato a ottobre, è già finito nel panico. Nonostante la poca chiarezza dei meccanismi alla base di questi legami, va però evidenziato che "la stagionalità veicola i fattori ambientali variabili presenti al momento della nascita e l'ambiente e le interazioni gene-ambiente giocano un grande ruolo nel nostro sviluppo", come racconta uno degli autori dello studio, Nicholas Tatonetti. E, tra lo scetticismo di alcuni e l'incredulità di altri, è spontaneo il sorgere di un dubbio: perché non avere fiducia nella ricerca oggi, se gli stessi greci circa 2.500 anni fa ipotizzavano un legame tra stagionalità e malattia?

“Donne per la legalità”

Educazione sentimentale e leggi: così si contrasta il femminicidio a scuola

La violenza contro le donne non è un fenomeno solo italiano: ma in Italia abbiamo un “tasso di tollerabilità” molto più basso rispetto ai nostri vicini europei. Si potrebbe sintetizzare così, in una



L'avvocata Monica Mandico

frase, la situazione di casa nostra, ma l'avvocata Monica Mandico, impegnata da tempo nelle scuole per contrastare bullismo, cyberbullismo e violenza sulle donne appunto, traccia un quadro ancora più dettagliato rispondendo alle domande di Zai.net. “Il tasso di violenza in Italia è tra i più bassi del continente – spiega - nei Paesi del Nord Europa siamo a livelli pari al 50 per cento dei casi di violenza rispetto alla popolazione femminile, anche se è vero che la condizione di evidenza delle azioni violente ha un tasso “di tollerabilità” molto più basso. Si denuncia più facilmente perché la consapevolezza del fenomeno è maggiore”.

Gli omicidi in generale come reato sono diminuiti, ma non quelli commessi sulle donne.

Il dato è preoccupante perché mentre gli omicidi

Dalla psicologia i “trucchi” per capire quando siamo di fronte all'abuso

Sensibilizzare e porre le basi per un cambiamento culturale: sono stati questi gli obiettivi del progetto *Donne per la legalità* nelle scuole. Senza un vero cambiamento culturale è difficile oggi affrontare con risultati il problema della questione di genere.

Noi siamo un gruppo di psicoterapeute che lavorano sul territorio nazionale, alcune referenti dei centri antiviolenza: insieme abbiamo cercato di stimolare in maniera attiva lo scambio di opinioni tra giovani coetanei con materiale multimediale e racconti di storie di violenza. Volevamo portare i ragazzi nelle menti delle donne vittime di violenza, facendo loro comprendere le emozioni, gli stati mentali, i pensieri e i fattori che le inducono a vivere situazioni spesso non riconosciute da loro stesse come pericolose.

Abbiamo trasmesso ai ragazzi gli strumenti utili a riconoscere l'abuso, cercando di far comprendere loro le modalità con cui capire emozioni, segnali di allarme psicologici e corporei, siano essi su loro stessi o sugli altri. Riteniamo fondamentale nel nostro mondo il coinvolgimento dei ragazzi in tali iniziative, progetti che li pongono di fronte a situazioni che solo apparentemente percepiscono come distanti e insolite.

di Chiara Falletta Caravasso, psicoterapeuta impegnata sul territorio nei centri antiviolenza. È intervenuta in due incontri con gli studenti nell'ambito del progetto Donne per la legalità.



Incontro del 16 gennaio al Liceo Casiraghi di Cinisello Balsamo (Milano)

nel nostro Paese, come dato generale tendono a diminuire, il numero di quelli perpetrati sulle donne rimane stazionario, quasi che una “rabbia di genere” permanesse contro di loro ormai da anni. L’uccisione di una donna corrisponde a una pulsione identitaria profonda, quasi che la morte della persona più debole fosse un atto dovuto, liberatorio di un proprio sé maschile messo in dubbio dalla libertà dell’altra da sé.

È evidente che la violenza sulle donne rappresenta l’ultimo tentativo di ristabilire con la forza uno storico potere degli uomini che di recente è stato eroso e compromesso dalle conquiste paritarie delle donne.

L’appartenenza ad una classe oppure ad un contesto sociale, possono essere parametri per “leggere” questa strage di donne?

Dice bene, sono stragi. I dati nel 2017 riportano che quasi 7 milioni di donne italiane hanno denunciato di aver subito violenza fisica e/o sessuale, 114 sono state vittime di femminicidio, una ogni tre giorni. È un errore ritenere che il femminicidio sia espressione delle classi più povere e deprivate. In realtà il femminicidio e la violenza sulle donne attraversano tutte le classi anche quelle più ricche e agiate, in cui presumibilmente gli uomini dovrebbero avere una formazione più aperta, civile, rispettosa.

Il progetto *Donne per la Legalità* è un progetto di educazione sentimentale oltre che di informazione sugli strumenti a disposizione di chi è vittima o testimone di violenza. Ce ne può parlare?

Questo è un progetto che vuole valorizzare la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta

Identikit del progetto

Il progetto *Donne per la Legalità*, vincitore del Bando promosso dal DpO di cui l’Istituto Papareschi di Roma è capofila, si è concluso mercoledì 16 gennaio con la conferenza presso l’IIS Giulio Casiraghi di Cinisello Balsamo (MI) alla presenza di oltre 600 studenti. Sono intervenute l’Avvocatessa Monica Bonessa, la dott.ssa Cristina Paiocchi, psicologa-psicoterapeuta del Centro SVSED (Soccorso Violenza Sessuale e Domestica) del Policlinico di Milano e il Tenente Federica Massa, comandante dei Carabinieri del N.O.R.M. (Nucleo Operativo e Radiomobile) Compagnia di Vimercate.

contro la violenza nei confronti delle donne. La Convenzione chiede infatti agli Stati che l’hanno approvata di introdurre educazione all’affettività nelle scuole affinché i ragazzi acquisiscano conoscenze e strumenti per diventare adulti in grado di avere una vita affettiva equilibrata. Agli studenti occorre dare la certezza della pena per chi commette il reato di violenza, sia questa psicologica, verbale, fisica. Oltre a punire dobbiamo anche trasmettere loro il concetto che la legge si oppone alla cultura dell’odio e della violenza diffusa contro le donne. Così favoriamo il cambiamento delle mentalità, attraverso un’educazione al rispetto dell’altro.



OPENGROUP

CULTURA
CONNESSIONI SOCIALI
EDUCAZIONE
MEDIA E COMUNICAZIONE
ATTIVITÀ PRODUTTIVE
FORMAZIONE

*Un'impresa sociale
di nuova generazione,
che crea spazi innovativi
di relazione*

Open Group è un'impresa sociale che attraverso 720 lavoratori, 11 unità operative e 400 soci opera in tre ambiti: **welfare, cultura, educazione**, nella convinzione che non esistano confini delimitati.

Open Group è un laboratorio di **contaminazione e trasversalità, capace di anticipare i cambiamenti, intercettare i bisogni e progettare le nuove risposte.**

Offre servizi e interventi rivolti ai minori (dall'età evolutiva ai giovani adulti) e alla formazione di insegnanti ed educatori.

Propone laboratori nelle scuole e nei centri giovanili, favorendo il protagonismo e la partecipazione delle nuove generazioni.

In primo piano lo sviluppo della cultura digitale e l'acquisizione di competenze (digital literacy) da parte dei minori, ma anche della comunità educante.

opengroup.eu



Sedi: Bologna

Mura di Porta Galliera, 1/2A • Via Milazzo, 30

Stanza d'inchiostro

Mito di Epipole e Adamante

di *Andrea Satta, 19 anni*

Vi è stato un tempo in cui la città di Atene prosperava massimamente: Eirene regnava quieta e indisturbata sul mondo dei mortali, Tyche aleggiava come una leggera brezza fra le anguste vie ed Eros fluiva libero come un fiume nella stagione delle piogge. La comunità viveva all'insegna della pace e, per ringraziare gli dei di tanta generosità, ogni giorno decine di buoi erano condotti all'altare. In una piccola casa, poco al di fuori delle mura cittadine, viveva Epipole, figlia di un pastore, considerata la fanciulla più bella della città, la cui mano era contesa fra tutti i più ricchi e virtuosi rampolli. Fra tutti, nessuno amava Epipole più del giovane poeta Adamante, che per lei scriveva versi intrisi del più puro e disinteressato amore e si struggeva del più sublime e profondo sentimento.

Di ben altri sentimenti era però Epipole che, costantemente insoddisfatta dalle frecce scagliate da Eros, ignorando i sentimenti di Adamante e cambiando amante di giorno in giorno, non sapeva trovare la felicità. E così, stanca delle vane pene d'amore, un giorno le balzò in mente l'idea di porre fine al suo inquieto esistere al sorgere dell'alba. Tuttavia, assopitasi priva di qualsivoglia pensiero o vitalità, quella notte ricevette in sogno la visita di Eros. Il dio proruppe imponente davanti ai suoi occhi, sprigionando un'irreale aura dorata dalle grandi ali bianche e, scorgendo nei grandi occhi azzurri della fanciulla la più triste disillusione, si sentì in colpa per essere l'artefice di tanta infelicità. Il nobile Eros allora, mosso da rara pietà a causa dall'inesplicabile antitesi fra un corpo tanto radiante e un'anima così cupa, decise di offrire alla fanciulla una seconda possibilità, rimandando in questo modo il suo incontro con Ade. Si avvicinò alla ragazza e le disse: "O Epipole bellissima, di forma più simile agli dei immortali che agli uomini, chiedimi cosa desideri affinché il tuo spirito torni radioso, qualunque cosa, e il tuo desiderio sarà esaudito".

Costei, sorpresa dall'offerta del dio, rispose prontamente: "O Eros, signore dell'amore cieco, un solo desiderio ho da esprimere. Desidero che non sia più tu a infondere amore nel mio cuore, ma che sia io a sceglierlo, in modo da poter trovare il più fedele e vero fra gli uomini". La divinità, sorpresa e presa alla sprovvista da un sì deciso dire, dopo aver indugiato un momento, offrì a Epipole una soluzione conciliante, mostrandosi rispettoso del patto stretto, e la condusse nei Campi Elisi. Nulla poteva scorgere Epipole all'orizzonte se non l'infinito, l'infinito in ogni sua sfaccettatura e direzione. Improvvisamente, però, quell'arida piana senza fine si trasformò in un interminabile tappeto di diamanti, tanto splendenti che gli occhi della fanciulla ne riflessero l'iridescente bagliore. "Ad ogni diamante corrisponde un'anima - prese a dire il dio - e maggiore è la grandezza del diamante, maggiore sarà l'amore per te che l'anima ad esso associata proverà. Prenditi tutto il tempo che vuoi, se ne necessiti, ma scegli con cura, poiché non una seconda occasione ti sarà concessa".

Abbagliata dallo splendore dei diamanti e accecata da tanto potere, ad Epipole furono necessari pochi passi per scorgere un diamante di gran lunga più grande di quelli circostanti. Così, come temendo che potesse sparire se avesse indugiato oltre, si affrettò a raccogliergli e tornò soddisfatta da Eros, congedandosi al dio da pari a pari.

Quando Epipole si svegliò, ben consapevole della vanità dei sogni e per nulla decisa a dar loro rilevanza, il magnifico sorriso che il riposo aveva donato al suo perfetto volto di colpo svanì e la più grande mestizia tornò a riempire il suo animo troppo leggero. Non indugiò oltre e, fatta un'ultima infelice colazione, senza ulteriori deviazioni si recò presso la più alta rupe per mettere in scena l'atto finale della sua vita, pronta a tranciare il sottile stelo del fiore prima dello sbocciare dei petali. Tuttavia, una volta giunta nel luogo stabilito, ad attenderla non trovò il forte libeccio spirante da Sud, bensì un giovane di inarrivabile bellezza mai visto prima, intento a contemplare incantato la bucolica amenità del paesaggio che si apriva dinanzi a loro. Improvvisamente fu rapita da Amore, e si dice che il giorno dopo fosse la ragazza più felice della sua città, e che, attraversando graziosa il mercato - cosa che non era solita fare in pubblico e in pieno giorno, dato che trascorrevano la maggior parte del tempo nella sua stanza a struggersi d'amore - la sua bellezza risplendesse ora cento volte più di quanto già non accadesse prima. Inebriata dal potere di Eros, Epipole non tardò a raccontare alle sue più strette amiche l'accaduto e consigliò loro di offrire doni all'altare in onore del dio affinché apparisse in sogno anche a loro. [...]

Leggi il finale del
"Mito di Epipole e Adamante"

scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando
la password del mese (pag. 2)



HAI ANCHE TU UNA POESIA O UN RACCONTO NEL CASSETTO CHE TI PIACEREBBE PUBBLICARE? INVIALO A: REDAZIONE.ROMA@ZAI.NET O SULLA PAGINA FB DI ZAI.NET





Si è svolto, come ogni anno, il Festival di Sanremo, la cui sessantanovesima edizione ha visto Claudio Baglioni nei panni del direttore artistico e Claudio Bisio e Virginia Raffaele alla conduzione. La vera notizia, tuttavia, è stata la vittoria a sorpresa di Mahmood con la canzone "Soldi". Il giovane cantante milanese, con madre sarda e padre egiziano, ha preceduto in classifica Ultimo e i tenori de Il Volo. L'aspetto controverso è legato alla netta divergenza di opinioni fra la giuria popolare e il voto degli esperti, i quali hanno ribaltato nettamente il consenso a favore di Ultimo per consegnare la vittoria a Mahmood. Questi l'ha presa malissimo.



Dramma in Venezuela. Nel paese sudamericano abbiamo, infatti, due presidenti: Maduro, eletto lo scorso anno in elezioni presidenziali discutibili, e Guaidó, già presidente dell'Assemblea Nazionale, autoproclamatosi alla guida della Nazione lo scorso 23 gennaio e riconosciuto immediatamente dagli Stati Uniti e da buona parte dell'Unione Europea. A favore di Maduro si sono invece schierati, fra gli altri, Cuba, Turchia, Russia e Cina, riproponendo una divisione in blocchi in stile Guerra fredda che rischia di aggravare ulteriormente la già tragica situazione di un Paese stremato dalla miseria e dalla mancanza di cibo e medicinali.



Non accenna a placarsi la protesta dei *Gilets jaunes*. Proseguono, di sabato in sabato, le manifestazioni di un movimento estremamente diviso al proprio interno ma accomunato dal desiderio di mandare a casa un presidente, Macron, il cui operato viene reputato totalmente fallimentare e interamente a favore dei ricchi. Non si ricorda dai tempi della Guerra d'Algeria una Francia così divisa e pervasa da molteplici tensioni. Nemmeno nei giorni della rivolta delle banlieues, nell'autunno del 2005, si era assistito a una spaccatura così profonda.



Washington D.C., 5 febbraio: discorso sullo Stato dell'Unione, il primo di Trump dopo le elezioni di mid-term. L'immagine che resterà alla storia sarà quella delle deputate dem vestite di bianco in omaggio alle suffragette, a sottolineare la misoginia del presidente e le sue uscite incongrue. Nelle parole di Trump nessun rimando a un'emergenza nazionale, ma un focus apocalittico su immigrazione e droga: "Dobbiamo agire subito, c'è una crescente crisi di sicurezza" al confine Sud. La sicurezza, lo sanno anche i dem, è il fulcro di una partita importante. E la risposta di Nancy Pelosi è stata quindi duplice: se ha accusato Trump di "tenere in ostaggio" gli americani, ha anche ricordato che "vogliamo un confine sicuro".



Storica visita di papa Francesco ad Abu Dhabi. Ispirandosi al proprio nome e alla visita compiuta nel 1219 dal poverello di Assisi al Sultano, ai tempi delle crociate, il Pontefice si è recato tra coloro che considera e non esita a definire pubblicamente i "fratelli islamici" per rilanciare un messaggio di pace e fratellanza universale. Il "Documento sulla fraternità umana", firmato insieme al grande imam della moschea di al-Azhar del Cairo, costituisce uno dei passaggi più significativi di un pontificato improntato al rilancio di un dialogo costruttivo fra le religioni, andando al di là della pur rivoluzionaria stagione conciliare.

MANDRAGOLA EDITRICE

PER L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Due proposte di laboratori di giornalismo

Per saperne di più www.mandragola.com

ZAI.NET

L'alternanza scuola-lavoro è un percorso per imparare a realizzare un mensile cartaceo e multimediale con l'ausilio dei giornalisti tutor di Mandragola Editrice. Zai.net è il più grande laboratorio giornalistico italiano per la scuola: un percorso formativo su una piattaforma editoriale evoluta per imparare lo stile giornalistico e pubblicare articoli su un magazine. Gli studenti potenziano le loro capacità comunicative, le competenze di scrittura e acquisiscono capacità organizzative.



LA RADIO

Un'attività innovativa per imparare le competenze di una emittente radiofonica nel proprio istituto e andare in onda sulle emittenti collegate al circuito Netlit: Radio Città del Capo, Radio Jeans Network, Radio Informa, Radio Monterosa Informa, Radio Zai.net. Il percorso nasce dall'esperienza di Radio Jeans, la teen web radio partecipata nella quale più di 2000 studenti si scambiano idee, musica e format attraverso una piattaforma multifunzionale che gestisce contenuti di tutti i tipi e che permette ai collaboratori di inviare i contributi direttamente dai loro device mobile.



#CHIAMATECILLUSI



SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro l'alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.



LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.



CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.



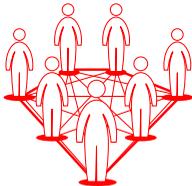
IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del "learning by doing" che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.



DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.



NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.



CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.



SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.



DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.



FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.



ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER